

il Lettore di Fantasia

lunedì 07 settembre 2015

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi
e leggermi con calma!**



in questa selezione...

i tre cavalieri che fermarono un esercito
di Sean Von Drake – finale

l'ultimo soldato
di Fabrizio Fangareggi – quarta parte

unigame
di Carlo Vicenzi – seconda parte

scarica gratis le puntate precedenti da
www.illettoredifantasia.it

INDICE GENERALE

introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
i tre cavalieri che fermarono un esercito.....	5
l'ultimo soldato.....	11
Unigame.....	12

LA TUA PUBBLICITÀ SU «IL LETTORE DI FANTASIA»

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4+ uscite
banner 18x3	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
box 9x6	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
banner 18x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
mezza pagina 18x12	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
pagina intera 18x26	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00

«il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti
via Floriano Ambrosini 2/b

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

SCARICA GRATIS LE PUNTATE PRECEDENTI

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito: <http://www.illettoredifantasia.it>
inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook: <https://www.facebook.com/illettoredifantasia>
oppure puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare: <http://issuu.com/illettoredifantasia>



sito web
www.illettoredifantasia.it



profiloo Facebook
www.facebook.com/illettoredifantasia



profilo Issuu
www.issuu.com/illettoredifantasia

Fabio Mosti

INTRODUZIONE

Cari amici, se è vero che sono le difficoltà a fare grandi le imprese, allora in questa torrida estate il Lettore di Fantasia ha fatto il pieno di grandezza. Fra luglio e agosto è successo un po' di tutto, compresa l'intera tiratura del numero sette ritornata al mittente per un (infondato) puntiglio burocratico e la chiusura improvvisa del nostro distributore locale, che ha costretto redattori e amici a inforcare la bicicletta e distribuire personalmente la rivista dove è stato possibile. A conclusione di un agosto che sembrava non poter fare di peggio è intervenuta totalmente inaspettata la rottura di due server che sarebbe stata già grave di per sé ma viste le premesse ha dato letteralmente il colpo di grazia a una redazione già stremata.

Nonostante tutto, però, ci siamo rimboccati le maniche e siamo di nuovo qui, puntuali come sempre, a raccontarvi le nostre storie! La passione e la determinazione di tutti noi sono state rinforzate e non abbattute dalle avversità; ci piace infatti pensare che gli ostacoli siano pioli della scala che conduce al successo piuttosto che barriere insormontabili.

Ci scusiamo con tutti i lettori che hanno avuto difficoltà a reperire il numero sette (che probabilmente

diventerà un oggetto del desiderio per i collezionisti, vista la sua storia travagliata), è stato comunque rispedito ai distributori e probabilmente lo troverete assieme a questo numero otto che è invece molto importante per altri versi.

In queste pagine leggerete infatti il gran finale del racconto di Sean von Drake «i tre cavalieri che fermarono un esercito» che ci accompagna fin dal numero uno e ha costituito in un certo senso l'elemento di continuità di questo primo anno del Lettore. Fateci avere i vostri commenti!

L'altra grossa novità di questo numero è l'apparizione della prima illustrazione in corso testo; potete ammirarla a pagina otto. Si tratta di una bellissima tavola di Vladyslava Vasylenko che ritrae Corwil, il maestro di spada, mentre scivola silenziosamente verso l'accampamento nemico.

Questa tavola inaugura, come promesso, un nuovo miglioramento del Lettore di Fantasia; e state pur certi che molti altri seguiranno.

Questo è quanto, come si suol dire, e come di consueto non mi rimane che augurarvi buona lettura e buone fantasticherie!

SERVIZI DI SPEDIZIONE

Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro

servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

Il vostro contributo ci consentirà di aumentare il numero di pagine, inserire illustrazioni, e aumentare la diffusione del «Lettore».

A chi sottoscrive il servizio verrà inviato uno speciale attestato numerato da collezione!

sei numeri (un anno)

€ 24,00

dodici numeri (due anni)

€ 40,00

diciotto numeri (tre anni)

€ 56,00

i numeri arretrati, fino a esaurimento scorte, vengono spediti a € 5,00 l'uno

Per richiedere il servizio, è sufficiente effettuare un versamento dell'importo appropriato sul conto **IT34R0100502402000000017446** intestato a Videoarts Webdesign di Fabio Mosti e inviare una mail con nome, cognome, indirizzo di spedizione e codice fiscale a **redazione@illettoredifantasia.it**

AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo sean_von_drake@hotmail.com.

Fabrizio Fangareggi

Alcuni suoi racconti hanno vinto concorsi come il «Fantasy Horror Award», altri si sono piazzati tra i primi posti in diversi concorsi letterari, tra cui il «Trofeo La Centuria e la Zona Morta». «Il momento esatto» è stato inserito nella raccolta «365 racconti sulla fine del mondo» e «Ricetta di Natale» nella raccolta «365 racconti di Natale», entrambi editi da Delos Book. È possibile leggere dei suoi scritti su alcuni numeri della rivista digitale «Storie Bizzarre».

Il suo primo romanzo, «Ekhelon – Frammenti di Guerre Dimenticate», è pubblicato per il marchio editoriale Nocturna della GDS Edizioni e si è aggiudicato il primo posto al Premio Letterario Nazionale Cittadella 2014. È possibile contattarlo **tramite la redazione** o seguirlo attraverso la pagina promozionale:

<https://www.facebook.com/Ekhelon.Book>

Carlo Vicenzi

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «Unigame». Laureando in Lingue, Antropologia e Sociologia Carlo è da sempre un appassionato di SF e Fantasy. Ha

pubblicato il romanzo SF steampunk «Ultima - La città delle Contrade» e la serie Fantasy dal titolo «I Cento Blasoni». E' fra gli autori della serie di racconti Horror intitolata «The Tube» per cui ha scritto diversi episodi. Collabora attivamente con la rivista «Orgoglio Nerd» per la quale gestisce la rubrica «La Torre Spezzata». Può essere contattato **tramite la redazione**.

Lanfranco «Frillo» Bassi

L'immagine di copertina è di Lanfranco Bassi. Lanfranco, in arte Frillo, classe 1961, ha iniziato la sua carriera diplomandosi all'istituto d'arte «Gaetano Chierici» di Reggio Emilia. Ha praticato la professione di grafico, illustratore e fotografo pubblicitario per alcuni anni come freelance. Da oltre 20 anni è educatore atelierista presso le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia all'interno delle quali si occupa di linguaggi espressivi lavorando con bambini dai 3 ai 6 anni. Nel frattempo ha sempre continuato a coltivare la passione per il disegno e per l'illustrazione. Di recente ha frequentato un corso tenuto da Piero Ruggeri, noto fumettista di fama internazionale. Lanfranco Può essere contattato **tramite la redazione**.

Vladyslava Vasylenko

L'illustrazione a pagina 8 è di Vladyslava Vasylenko; Vladyslava vive a Ravenna e si occupa di illustrazione a livello professionale. Può essere contattata **tramite la redazione**.



Videoarts Webdesign

realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Floriano Ambrosini 2/b Bologna



Sean von Drake

I TRE CAVALIERI CHE FERMARONO UN ESERCITO

finale – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

16.

dove il fato si compie

Aryn incoccò una freccia per pura precauzione, anche se credeva di aver capito chi la inseguisse. Ormai aveva imparato a riconoscere la confusione che facevano le sacerdotesse di Omy quando cercavano di passare inosservate.

«Finalmente ti sei fermata!» disse la ragazza appena sbucata da dietro la tenda. Riprese fiato faticosamente, appoggiandosi a un palo.

«Si può sapere che cosa vuoi da me? Abbiamo tutto l'esercito nemico alle calcagna, ci tieni così tanto a farti ammazzare?»

La ragazza non rispose. I loro sguardi si cercarono, si trovarono, e ciò che Aryn vide negli occhi di lei le strinse il cuore, le gelò l'anima.

«Andiamol!» disse Myr strattinando con i denti il mantello di Aryn. «Cerchiamo almeno di fare ciò per cui siamo venuti, prima che ci facciano a pezzi!»

Aryn fece segno alla sacerdotessa di seguirli e si avviò dietro al pelosaggio. Muovendosi cautamente fra tende e carri, giunsero di nuovo allo spiazzo dove erano custodite le munizioni.

Le guardie erano raddoppiate. «Dannazione!» sibilò Aryn, «abbiamo fatto troppa confusione!»

«Dovevamo aspettarcelo,» disse Myr. «Se prima era difficile, ora è impossibile. Anche se tu riuscissi a uccidere una o due sentinelle, le altre ci sparerebbero addosso.»

«Myr, cosa possiamo fare?» Aryn si sentiva mancare il terreno sotto i piedi. Non riusciva a credere di essere arrivata fin lì e non poter fare nulla.

«Potrei attraversare il campo di corsa,» rispose il pelosaggio, «forse riuscirò a distrarli o addirittura a fargli sprecare qualche colpo.»

Aryn sorrise e accarezzò la pelliccia fitta e morbida di Myr. «Amico mio, non è molto saggio ciò che dici. Inoltre, dubito che quei soldati ti riterrebbero una minaccia.»

Myr abbassò le orecchie e sospirò. Aryn allora si voltò verso la sacerdotessa di Omy per chiederle consiglio e vide che era in piedi e osservava i carri da dietro il bordo di una tenda. «Cosa fai?» disse, «ti vedranno!»

Lei la guardò con gli occhi lucidi. «Far saltare quei carri è l'unico modo di fermare la guerra, non è vero?» chiese.

«Ogni altra strada è stata tentata. Se falliamo...»

«Non falliremo,» ribatté lei. «Questa cosa va fatta e c'è un solo modo per farla.»

«Cosa?» chiese Aryn, ma era troppo tardi; non ci sarebbe stata risposta. La ragazza si era già alzata e con uno scatto aveva afferrato una delle lanterne che illuminavano il piazzale.

«Una delle prigioniere è fuggita!» gridò una guardia, ma per un istante nessun soldato si mosse; quella che correva verso di loro era una visione di puro terrore. Le vesti lacere, i capelli scarmigliati, il sangue rappreso sui segni delle torture; era qualcosa che al tempo stesso muoveva a pietà e atterriva.

Aryn ne approfittò per incoccare una freccia. Imprecò fra i denti tendendo la corda. «Quante vite ancora finiranno stanotte...?» si chiese, senza accorgersi di aver formulato il pensiero a voce alta. Myr sospirò;



Antro del Gioco

wargames, boardgames, giochi di carte collezionabili, giochi di ruolo,
tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, Krosmaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - antrodelgioco@hotmail.it



siamo
su...



«nemmeno gli Dei lo sanno più, io credo... le pedine hanno preso la mano ai giocatori.»

La sacerdotessa correva verso i carri come una furia. «Fermatela!» ordinò un ufficiale estraendo la pistola, ma fu trafitto da una freccia prima di poter prendere la mira. I soldati imbracciarono i fucili; una seconda freccia colpì nel segno, e una terza, ma erano semplicemente in troppi e molti spari tuonarono in rapida successione. Qualcuno andò a vuoto, ma qualcuno trovò il bersaglio e piccole nubi rosse avvolsero la ragazza mentre il sangue si aggiungeva al sangue sulla sua veste un tempo bianca. Erano ferite mortali; ma in qualche modo lei riuscì a tenersi stretta la vita per un paio di passi ancora, fino a lanciare la lanterna sul carro più vicino.

Solo allora i soldati realizzarono cosa stava succedendo, e gettate le armi presero a correre da tutte le parti. La lanterna si fracassò tra le botti di polvere con un rumore di vetri infranti e subito l'olio prese fuoco. Non sapendo dove ripararsi, Aryn si gettò semplicemente a terra mentre Myr saltò dentro un secchio vuoto poco lontano.

L'esplosione fu devastante. Aryn ebbe l'impressione che la terra tremasse sotto di lei, e infatti tremò. Un'ondata di calore insopportabile spazzò il campo, abbattendo carri e tende, bandiere e uomini, steccati e animali. Una pioggia di schegge e pallottole si abbatté su ogni cosa. Aryn le sentiva sibilarle vicinissime, ed era sicura che sarebbe morta da un momento all'altro. Si augurò soltanto che fosse una cosa rapida, poiché era più spaventata dall'agonia che dalla morte in sé.

Quando una scheggia la colpì in testa, le parve che il terreno si aprisse per inghiottirla; tutto iniziò a girare e a precipitare intorno a lei, mentre un pesante velo nero le oscurò la vista. Dunque, pensò, era quella la fine.

Abbandonarsi completamente alla marea nera che onda dopo onda porta via la spiaggia della vita.

Poi arrivò il dolore. Bruciava più del fuoco e come una frustata la riscosse. Portò una mano alla testa, convinta di trovarla in frantumi e invece era ancora al suo posto. Sanguinava parecchio, e anche se non sembrava esserci nulla di rotto, dalla ferita partivano delle fitte così forti da togliere il fiato.

Allora, dopo l'istante di silenzio in cui la valle aveva inghiottito l'eco dell'esplosione, ricominciarono ovunque le grida; ora però non erano più ordini bruschi e rudi risposte ma invocazioni di aiuto, urla di dolore, lamenti e richiami. Nessuno pensava più agli intrusi o alla guerra, ora ci si preoccupava solo di sé o dei propri compagni.

Aryn si alzò faticosamente a sedere, appoggiandosi a terra con entrambe le mani quando un nuovo capogiro la fece vacillare. Ebbe un conato di vomito per la nausea, ma non riuscì a buttar fuori nulla; poi vide Myr correrle incontro a tutta velocità.

«Come stai?» chiese girandole attorno.

«Sono viva,» disse lei, «ma per amor degli Dei, mi gira la testa, smettila di girarmi attorno almeno tu!»

«Credi che io me la passi meglio? Il secchio dove mi ero infilato è stato sparato sulla luna, e con me dentro! Ora però dobbiamo darcela a gambe prima che a qualcuno torni in mente di cercarci.»

Aryn riuscì ad alzarsi in piedi, ma si rese conto che non avrebbe fatto molta strada camminando; ogni passo era una scommessa contro le vertigini e le bizzie dello stomaco, e l'aria era talmente acre e densa da rendere un'impresa perfino tirare il fiato.

«Ferma!» gridò qualcuno alle sue spalle; lei allora si voltò di scatto, incoccando e tirando istintivamente. Il soldato che aveva urlato l'ordine cadde trafitto da una



Società d'Arme dell'Aquila

corsi di scherma

Medievale e Rinascimentale

Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale
www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952

freccia ma ce n'erano altri con lui. Uno imbracciò il fucile, ma troppo lentamente, e Aryn riuscì a colpire anche lui prima di cadere in ginocchio scossa dalla nausea. Scagliò un'altra freccia alla cieca, che svanì nel fumo, poi non riuscì più nemmeno a trovare la faretra. «È finita, Myr,» disse. «Scappa, almeno tu...»

Il pelosaggio stava pensando a qualcosa di veramente saggio da dire, quando all'improvviso si fermò e drizzò le orecchie; anche Aryn alzò la testa, in ascolto. Un rumore diverso aveva attirato la loro attenzione, il ritmo regolare di un cavallo al galoppo; per Aryn rappresentava l'idea stessa della libertà e fu felice di sentirlo proprio in quel momento, quando stava per essere uccisa.

Il rumore di zoccoli però si fece più vicino, e anche i soldati si voltarono per capire da dove venisse; allora Corwil emerse dal fumo in sella a un immenso stallone grigio, travolgendoli e menando fendenti con la spada come una furia. «Aryn, dammi la mano!» gridò, e senza fermarsi la issò in sella dietro di sé. Myr si aggrappò con un balzo al mantello di lei, affondando gli artigli più che poté, e un attimo dopo stavano già galoppando su per il pendio lasciandosi alle spalle il campo nemico in fiamme.

epilogo

*dove alcune cose tornano a posto,
e alcune altre trovano una nuova sistemazione*

Corwil e Aryn arrivarono al campo dove Nemus li aspettava con i cavalli pronti. «Dammi una mano con lei,» gli ordinò il maestro di spada. Vedendo tutto il sangue che imbrattava i vestiti di Aryn il cavaliere trattenne il fiato e impallidì, tanto che lei si sentì in

dovere di rassicurarlo. Lenna le pulì a fondo la ferita e la fasciò con una benda cosparsa di miele, mentre Corwil aggiornava Nemus sull'accaduto e su ciò che aveva scoperto riguardo i traffici fra il Conte di Berwan e il governatore della Val Sarien.

«Questo significa che dobbiamo stare molto attenti,» disse Nemus. «Se ci limitassimo a rientrare semplicemente in città, il governatore ci ringrazierebbe con un sorriso e ci pugnolerebbe alle spalle.»

«Abbiamo bisogno di un posto sicuro dove riordinare le idee,» disse Corwil.

«Io so dove!» intervenne Aryn. «A due giorni da qui c'è un vecchio rifugio per i cacciatori. Da anni lo usiamo solo io e mio zio, e dubito che qualcun altro ne conosca l'esistenza.»

«Molto bene,» disse Corwil, «tu continuerai a cavalcare con me, non voglio correre il rischio di perderti per strada.»

Aryn annuì. «Di lui cosa facciamo?» chiese indicando il cavallo che li aveva condotti fin lì.

«Potrei montarlo io,» disse Lenna.

«Ma non ha sella né finimenti,» disse Nemus. «Forse è meglio che lo monti io, mentre tu prenderai il mio.»

Lenna rise. «Non pensare di essere l'unico cavaliere qui, ser Nemus! Me la cavo piuttosto bene in sella e montare a pelo non mi spaventa.»

Nemus annuì, poco convinto, e riprese le redini del proprio cavallo. Corwil e Aryn si scambiarono un'occhiata d'intesa e sorrisero.

Cavalcarono tutta la notte, si fermarono per una breve sosta all'alba e ripresero rapidamente il cammino dopo aver messo qualcosa sotto i denti. Arrivarono a destinazione quando il cielo iniziava ad arrossire di

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

CORSI

A.S.D. Parco Giardini Margherita
PGM

**FUMETTO
FUM. AVANZATO
COLORE DIGITALE
ILLUSTRAZIONE
FUMETTO BAMBINI**

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

fronte allo spettacolo del sole che sfiorava le vette a ovest.

Il rifugio era una piccola costruzione con il tetto a punta e un alto camino, in parte ricoperto d'edera. L'erba cresceva alta tutt'attorno e una famiglia di gufi aveva fatto il nido sotto lo spiovente.

L'interno era disordinato ma accogliente, con pochi mobili grezzi in giro e un grande camino su un lato della stanza al pian terreno. Una piccola scala conduceva alla camera superiore, nel sottotetto, dove si trovavano parecchi pagliericci.

Mentre Nemus sistemava i cavalli, Corwil e Lenna accesero il fuoco e sistemarono Aryn, che era debolissima, accanto al focolare. Lenna preparò la cena con le provviste che avevano nelle bisacce, e dopo mangiato Aryn insistette per fare il caffè. Con le tazze fumanti sul tavolo, la stanchezza e i pensieri iniziarono ad allentare la presa sui loro animi e nell'aria via via più dolce e più densa le chiacchiere iniziarono a scorrere con facilità.

«Ora dimmi,» iniziò Aryn appoggiandosi alla spalla di Corwil, «grazie a quale sortilegio sei uscito illeso dall'esplosione, e dove hai trovato quel bellissimo cavallo che ci ha tirati fuori dai guai.»

«Devo dire,» spiegò Corwil sorridendo maliziosamente, «che i nemici mi hanno aiutato parecchio.» Fece una pausa per accendere la pipa usando la candela al centro del tavolo, e la fiamma dipinse ombre allungate sui suoi lineamenti affilati. «Mi avevano circondato, un istante prima dell'esplosione, così si sono

presi addosso tutta la robbaccia che è volata in giro, facendomi in pratica da schermo. Quelli che non sono morti subito erano talmente esterrefatti che li ho finiti senza problemi. D'altronde io avevo il grosso vantaggio di sapere che cosa stava per succedere mentre loro no.»

«Del cavallo che cosa ci dici invece?» chiese Nemus esalando un sottile filo di fumo.

«Quella povera bestia era finita sotto una grossa tenda, che cadendo l'ha gettata a terra ma l'ha anche protetta dalle schegge. L'ho semplicemente aiutata a liberarsi, l'ho imbrigliata come meglio ho potuto con una corda della tenda, e il resto lo sapete. Tutto sommato è stata una fortunata serie di coincidenze.»

«Oppure, il favore degli dei,» precisò Nemus.

«Chiamalo come ti pare! L'importante è che siamo tutti qui a discuterne.»

«Ecco, a proposito di discutere,» disse Myr, saltando sul tavolo, «qual è la prossima mossa? Non possiamo rimanere nascosti per sempre, e il governatore inizierà a darci la caccia non appena uscirà da Rocciarocca e scoprirà cos'è successo.»

«Giusto,» disse Corwil, «ci serve un piano.»

«L'Imperatore non è lontano,» disse Nemus, «sta conducendo personalmente la campagna contro i ribelli. Se avessimo un piccione viaggiatore, potremmo avvertirlo...»

Aryn interruppe a metà un sorso di caffè e appoggiò con forza la tazza sul tavolo. «Abbiamo addirittura di meglio! Voi preoccupatevi del messaggio, a farlo arrivare penserò io.»



Tutti la fissarono, ma visto che non sembrava intenzionata a dare ulteriori spiegazioni Nemus riprese. «Supponendo che il messaggio in qualche modo arrivi, come facciamo ad essere sicuri che venga consegnato proprio all'imperatore in persona? Anche nel suo stato maggiore per assurdo potrebbero esserci delle spie, o peggio.»

«Questo lo so io,» disse Corwil. «Cifreremo il messaggio con il crittogramma del mio Ordine. In questo modo verrà letto solo da un altro Maestro di Spada, e potete star certi che non vi sono traditori né infiltrati fra coloro che portano il cerchio di ferro.»

«Molto bene. Scriveremo dunque all'Imperatore che invii qui un uomo di sua fiducia, perché un grave complotto ai suoi danni è appena stato sventato.»

Il mattino dopo, appoggiandosi a Lenna, Aryn uscì all'aperto seguita dagli altri e tirò fuori da un piccolo sacchetto di cuoio un fischietto di terracotta legato a un lungo laccio rosso. «Ecco il richiamo per il nostro messaggero,» disse, iniziando a far roteare il fischietto sopra la testa, sempre più forte; per quanto girasse, tuttavia, non ne usciva alcun suono.

«Ma funziona, quel coso?» chiese Lenna.

Aryn non rispose e si limitò a sorridere. Poi, dopo un attimo, una grande ombra piombò su di loro dal cielo, veloce e improvvisa come un lampo nero. Aveva il sole alle spalle e non la videro chiaramente finché non fu proprio su di loro; videro allora che era un corvo gigantesco che andò a posarsi proprio sul braccio di Aryn facendola vacillare con il suo peso. «Bentrovato, Lord Kraa di Valsegreta,» disse lei, e il corvo, che aveva una macchia di piume bianche sull'ala destra, chinò il capo come un mansueto cagnolino.

«Amici miei,» spiegò Aryn rivolta ai compagni, «vi presento Lord Kraa, il messaggero di mio zio. È un corvo imperiale, e il suo prodigioso senso dell'orientamento gli consente di ricordare decine e decine di luoghi e riconoscerli per nome. Ditemi qual è la città più vicina al campo dell'Imperatore e il vostro messaggio sarà recapitato senza indugio.»

Quando il corvo fu partito, iniziò la parte più lunga e noiosa della loro avventura. Non rimaneva altro da fare che aspettare la risposta, e così fecero, cercando di

impiegare il tempo come meglio potevano. Nemus e Lenna facevano lunghe cavalcate nei boschi attorno al capanno, dando modo a Corwil e Aryn di inventare ogni tipo di pettegolezzi. Quanto al maestro di spada e alla giovane cacciatrice, ebbero senz'altro anch'essi innumerevoli momenti di intesa passione, ma soltanto nell'immaginazione di entrambi; non potendo, o non volendo, ignorare la distanza che li separava, vi gettavano sopra ponti di sguardi e si osservavano l'un l'altra dall'alto di meravigliose torri di fantasia. Quando Aryn fu di nuovo in forze, chiese al maestro di insegnarle i rudimenti della scherma; Corwil affrontò quel compito inizialmente per senso del dovere, ma scoprì presto che esso diveniva sempre più piacevole via via che l'allieva progrediva dimostrando di avere doti da vera guerriera.

Myr, dal canto suo, si limitava a sonnecchiare saggiamente davanti al camino. Ogni tanto cacciava un topolino per tenersi in esercizio; ma per lo più meditava del tutto sprofondato in quel singolare stato di concentrazione che le persone superficiali potevano scambiare per sonno.

Nemus era singolarmente di buon umore, più di quanto Aryn pensava potesse essere; solo una sera, quando la luna raggiunse l'apice del suo viaggio, il cavaliere si fece serio e lasciò gli altri a cantare davanti al camino per uscire ad ascoltare la notte. Dopo qualche momento, sentì i passi leggeri del pelosaggio alle sue spalle. «Pensieri, Ser Nemus?»

Nemus sorrise e si chinò per accarezzare Myr. «Nulla di serio, mio piccolo amico. Ridevo di me stesso.»

«Ridere è una buona cosa. Ma per quale ragione dovresti farlo di te stesso?»

«Perché,» sospirò Nemus alzandosi e rivolgendo lo sguardo al cielo, «prima di iniziare questa avventura cercavo gli eroi nelle leggende e nei musei, convinto che nel mondo non ne esistessero più. Solo ora comprendo che gli eroi, visti da vicino, sono molto diversi da come li descrivono i libri e per questo bisogna saperli riconoscere quando li incontri.»

Myr annuì e Nemus continuò. «Li credevo estinti mentre invece ce li avevo davanti. Chi sono davvero gli eroi... quelli come Corwil, quelli come Aryn; quelli che

non esitano un istante quando l'avventura bussava alla loro porta, quelli che non hanno paura di vivere un sogno, quelli che danno tutto senza chiedere nulla. Un eroe non è privo di difetti, ma sa trarre forza dai propri.»

«Non ti dimenticare di aggiungere te stesso alla lista, Ser Nemus. Quando hai saputo che c'era qualcuno in pericolo sei partito, senza nemmeno domandare di quale pericolo si trattasse; eri pronto a combattere qualsiasi battaglia e infatti ti sei imbarcato in un'impresa talmente folle da apparire a chiunque disperata, tranne a quelli che, come te, sanno che la speranza va cercata in sé stessi.»

Nemus sorrise e si passò il dorso della mano sugli occhi. «Dunque solo senza accorgersene e senza volerlo si può diventare eroi,» disse.

Lord Alexander giunse al capanno dopo dieci giorni esatti dalla partenza di Kraa il Corvo, proprio mentre Aryn e gli altri stavano seduti davanti a casa, intenti a fumare dopo pranzo. Arrivò con un piccolo drappello di pretoriani completamente ricoperti da una corazza di lamine d'acciaio brunite; erano la cavalleria più micidiale di tutto l'Impero, la scorta personale dell'Imperatore e delle personalità più in vista del Dominio Nehorwiano. «Salute a voi!» disse, smontando da cavallo, senza rivolgersi a nessuno di loro in particolare.

«Salute a voi, Lord Alexander,» lo salutò Nemus.

«Salve, cavaliere di Juthlann. Posso conoscere il vostro nome, e quello dei vostri compagni?»

Nemus fece le presentazioni, e il generale ascoltò senza battere ciglio. Poi intervenne Corwil, che lo invitò ad entrare in casa; e quando furono attorno al tavolo, vi gettò sopra la grossa cartella di pelle che aveva sottratto al segretario del conte di Berwan. Lord Alexander la scorse rapidamente, impassibile; non sollevò neppure un sopracciglio, nemmeno quando con un sospiro diede ad intendere che aveva compreso l'entità del complotto svelato da quel carteggio.

«Molto bene,» disse infine, «dei fatti accaduti qui in Val Sarien eravamo già stati in parte informati da alcune

vedette, dai bardi, e da numerosi viandanti che hanno soccorso i superstiti dell'ormai inesistente esercito di Berwan; ora tuttavia ogni tassello va al suo posto e finalmente l'intera situazione mi è chiara.

Mi chiedevo chi potesse aver causato tutto questo scompiglio, e sono lieto di aver appreso i vostri nomi; state pur certi che non li dimenticherò facilmente, e molti come me; credetemi, il racconto di questa avventura viaggerà lontano! Quando i bardi potranno aggiungervi alle loro canzoni diventerete immortali.

Ora però dobbiamo occuparci anche di altre faccende; l'Imperatore mi ha dato pieni poteri per quanto riguarda gli affari della Val Sarien, dunque ecco la mia decisione.» Si schiarì la voce con un colpo di tosse e proseguì. «Innanzitutto, deporrò il governatore e, in virtù delle inequivocabili prove che mi avete fornito, lo farò mettere sotto processo. Dovrà essere scortato fino alla capitale per essere giudicato dal Senato, visto che da esso ha ricevuto l'incarico. Quanto alla Val Sarien, ha senz'altro bisogno di una nuova guida; un vero Conte, stavolta, dal momento che la guida del Senato si è dimostrata inadatta a fare la felicità di questa terra. Credo che uno di voi dovrebbe...»

«Perdonatemi, generale,» disse Nemus, «ma credo che non vi siano dubbi su chi sia, fra noi, la persona adatta.»

«Chi, dunque?»

Nemus mise una mano sulla spalla di Aryn, e Corwil fece lo stesso. Lei li osservò stupita, arrossendo; aprì la bocca per dire qualcosa ma si rese conto di non sapere cosa dire.

«Ecco colei che ha iniziato tutto questo, e che ha rischiato tutto e dato tutto per amore di questa valle,» disse Nemus, «Aryn Aevell.»

Lord Alexander sorrise; «conoscevo tuo padre e tuo zio, Aryn; so che siete gente testarda e leale. Poiché non vedo alcun dubbio negli occhi dei tuoi compagni, neppure io ne avrò; così sia, dunque! Nel nome dell'Imperatore io ti saluto, Aryn Aevell, Contessa di Sarien.»

fine

Fabrizio Fangareggi

L'ULTIMO SOLDATO

parte IV – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

LA SFIDA

Settimo Mondo Libero – Anno 1758 del calendario

Gr'avyen. Roccaforte delle Tre Sorelle.

Il colle dove si era posata la Roccaforte delle Tre Sorelle era un tempo rigoglioso, immerso in una foresta sempreverde sul Continente Settentrionale.

Le vette nere e aguzze della fortezza si stagliavano sul cielo plumbeo, gravido di pioggia, mentre le fondamenta erano penetrate nella terra e avevano scavato il colle come radici scure e infette.

Una volta posata, la Roccaforte delle Tre Sorelle non si sarebbe più sollevata sino a quando il mondo scelto non fosse stato conquistato.

Quella era la legge di Aghors che nemmeno le Tre Sorelle potevano infrangere. Il viatico della conquista e dell'egemonia Gr'avyen nel Cosmo.

Yberros salì l'ampia rampa di ghiaccio che conduceva all'ingresso della roccaforte, quella che molti dei loro nemici chiamavano semplicemente la Fortezza Nera.

Gli alberi sul pendio erano stati divelti, le piante spezzate quando la patina di ghiaccio livido era scivolata giù dalla fortezza come un fiume in piena, creando i cento gradoni che i Gr'avyen compivano ogni volta che mettevano piede su un nuovo mondo da soggiogare.

Come tutti i Gr'avyen, Yberros aveva ripercorso quella strada a ritroso solo dopo aver vinto, pronto per essere condotto ad azzannare la successiva preda.

Ma lui aveva osato sfidare le Tre Sorelle e sapeva bene che il prezzo per quell'affronto poteva essere la sua stessa vita.

In una sacca appesa alla cintura, la mano amputata di Reskyas gli sbatteva contro la coscia a ogni gradino che lo avvicinava al suo destino.

Raggiunse l'ingresso con un nodo in gola e scrutò l'oscurità che lo attendeva.

Ma quando vide Kervyak affacciarsi all'esterno, ogni timore svanì.

Il Demiurgo lo fissò con le sue iridi dorate, fiero e indomito.

Non disse nulla, si girò e prese a percorrere il buio corridoio che portava sino al cuore della fortezza.

Yberros lo seguì senza fiatare.

Kervyak aprì il grosso portone a due ante ed entrò nella stanza dell'Oracolo.

Yberros lo affiancò subito dopo aver oltrepassato la soglia.

La stanza sembrava senza confini, un luogo fuori dallo spazio e dal tempo, dove una foschia vermiglia saliva dal fondo e sembrava torcersi intorno alle grandi colonne sino a lambire l'ampia volta a sesto acuto.

Quando il Capitano fece per procedere all'interno il Demiurgo distese un braccio e lo trattenne.

Alcuni singhiozzi provenienti da dentro la nebbia attirarono la sua attenzione.



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH8SM>

Fabrizio Fangareggi

Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,
amerete questo romanzo!**



Ma furono due figure femminili, esili e dalla pelle diafana, a comparire davanti a lui come se fossero state partorite direttamente dalla foschia.

Avevano solo dei veli neri trasparenti a coprirne le invitanti nudità.

Erano entrambe molto belle, con occhi dal taglio obliquo e capelli scuri e fluenti che sembravano fondersi con i veli e scivolare sui seni pieni e le curve sinuose.

Yberros si accorse di aver trattenuto il respiro solo quando una delle due, felina, gli si strusciò addosso. Aveva lineamenti fini, arti sottili e uno sguardo ipnotico.

«Sono Sorella Kyil» disse con voce roca, provocante.

Yberros si eccitò.

«Sorella Melaya vorrebbe possederti» gli sussurrò all'orecchio.

Chiamata in causa, l'altra donna dai lineamenti più marcati ma non meno sensuali, fece scorrere la lingua sulle labbra.

«Basta, Kyil» intervenne il Demiurgo con fare scocciato. «Non siamo venuti per copulare.»

«E perché no?» chiese Melaya facendo un passo avanti. «Non sarebbe la prima volta che ci diletta con la tua carne.»

Il Capitano si accorse di sudare e non a causa dell'armatura di piastre.

Il singhiozzo al centro della stanza divenne più insistente.

«Persea è impaziente» disse Kyil staccandosi da Yberros. «Ha consultato l'Oracolo e ha ottenuto le risposte.»

Yberros percepì una corrente gelida all'altezza delle gambe e, quando abbassò lo sguardo, nemmeno più se le vedeva da quanto la foschia si era alzata in quel breve lasso di tempo.

«Seguiteci» riprese Kyil, voltandosi e muovendosi languida verso il centro della stanza.

Yberros non poté esimersi da fissarle il fondoschiena sodo a forma di cuore.

Sono al cospetto delle Tre Sorelle o in un bordello su Appia? si chiese, stordito.

Solo in quel momento si accorse di quell'effluvio pungente che si diffondeva per tutto l'ambiente, dolce e metallico come se quella foschia vermiglia fosse sangue in evaporazione.

Insieme al padre seguirono Sorella Kyil, passando a fianco a tre altari di ossidiana disposti come a comporre un triangolo.

Non devo distrarmi, si ripeté mentalmente. Vogliono fuorviarmi...

continua...

Carlo Vicenzi

UNIGAME

parte II – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

Alessio era una di quelle persone che non si fanno scappare una birra gratis.

«Allora? Questo week end hai un'oretta libera?»

«No, mi spiace, torno a casa a trovare i miei. Sai, vestiti da lavare, vecchi amici...»

«Il bello di Internet è che ti puoi immergere da qualunque luogo.»

«Sul serio Ale, non sono interessato.»

«Neanche se ti faccio conoscere una bella pupa?»

Sorrisi.

«Allettante, ma ho saputo che il prof di Reti Logiche ha dato diciotto a un esame troppo perfetto. Una cosa del genere distruggerebbe la mia media.»

«E tu metti qualche errore qui e là.»

Il carico di lavoro che ero costretto a sostenere era piuttosto simile a quello di uno schiavo. Avrei ucciso per un po' di relax.

«Ho tutte le lezioni della settimana da ripassare. Ho il tablet pieno di roba da fare. Dispense, appunti...»

«Come vuoi. Ma sappi che non ho intenzione di arrendermi. Entrerai nella mia squadra.»

Il semestre si stava per chiudere ed ero a un passo dall'esaurimento. Gli esami incombevano a una settimana di distanza. Il lavoro mi lasciava sempre meno tempo per lo studio. I viaggi in autobus fino al mio appartamento sembravano infiniti. Alessio non si arrese e continuò a presentarsi al Demenza ogni sera per cercare di reclutarmi. Era la cosa più vicina a una pausa che avessi.

Mi sdraiai sul letto, cacciando una mano nella borsa alla ricerca del computer, con in testa solo la voglia di chiudere gli occhi fino al mattino dopo.

Il tablet non c'era.

Il cuore saltò un battito. La borsa aveva un lungo taglio sottile sul fondo.

Quando era successo? Sull'autobus? Al Demenza? In Facoltà?

Imprecai per un un'ora prima di riuscire a pensare con lucidità. I dati erano salvati nel mio profilo cloud. Non sarebbe stato un problema, a parte l'aver perso l'oggetto da cui dipendeva metà della mia vita.

Il mio smartphone era un vecchio modello ma avrebbe fatto il suo dovere. Mi collegai al profilo banca dati e scaricai sul telefono i file di testo, solo per andare a sbattere contro una finestra di dialogo mai vista prima: la faccia di un diavoleto cornuto e sghignazzante sovrastata da una casella di testo. «Inserisci la password» recitava.

Un groppo mi si formò in gola. Cosa diavolo era quello? Tentai di inserire la mia solita parola chiave, ma l'unica cosa che comparve fu una seconda casella «Rivui i tuoi dati? Capisco perfettamente. È semplice: dovrai solo pagare la cifra indicata sul profilo anonimo...» smisi di leggere, lacrime di rabbia mi salirono agli occhi. Avevo sentito che cose di quel tipo accadevano, nelle università di tutto il paese, ma credevo che fossero leggende metropolitane. Alcuni lo credevano anche di Unigame, eppure il gioco è ben reale, come erano reali le associazioni a delinquere studentesche.

Ricatti informatici.

E io non avevo la più pallida idea di come pagare la cifra esorbitante che lampeggiava maligna sullo smartphone.

Alessio si presentò al locale come ogni sera.

Venne con passo spedito verso il bancone e lungo il tragitto afferrò un boccale vuoto da un dei tavolini e me lo sventolò davanti al naso.

«Il pieno, per favore.»

Quando avvicinai il boccale alla spina, mi interruppe dicendo:

«Non birra. Rum, tequila o qualcosa di più forte.»

«Che è successo?»

«Manca meno di una settimana all'appello di Fondamenti di Informatica e sono bloccato. Non c'è verso di ottenere le domande, in quel cazzo di gioco.»

«Questo sarebbe il tuo problema? Sai cosa mi è successo? Qualcuno mi ha fatto sparire il tablet e bloccato i dati. Sono fottuto.»

Il ghigno che apparve sulla sua faccia ricordava quello dello Stregatto del Paese delle Meraviglie.

«Questo mi risolve la serata.»

«Ma che amicone.»

«Questo amicone è pronto ad accoglierti a braccia aperte nel team per la conquista di Unigame!»

«Ale...» mi zittì con un cenno.

«Le lezioni sono terminate e i tuoi appunti sono andati, Salvatore...»

«Sebastiano.»

Allungò una mano oltre il bancone con fare eloquente. Non ebbi altra scelta se non stringerla.

«Benvenuto a bordo» disse sorridendo. Mi trovai a sospettare che l'avesse rubato lui.

Confrontato con il suo appartamento, il mio monolocale era poco più di un buco nel muro.

Pavimento in legno, enorme schermo tele-olografico, perfino due bagni.

Mi scortò in una stanza zeppa di apparecchiature: server, tablet e proiettori olografici.

«Benvenuto nella sala giochi. Immagino che il tuo sensore cefalico sia parte della refurtiva, vero?»

«Già.»

«Poco male. Ne ho uno in più. Regolalo sui tuoi valori. Ti ho già pagato l'iscrizione.»

Non l'avevo mai visto lavorare, in quei mesi. Come faceva a permettersi quella roba?

Poi lo sguardo mi cadde su un riquadro appeso al muro: una laurea in Lettere, che portava il nome di Alessio Norcia. Accanto stava un secondo titolo di studio, in Antropologia.

«Non ci posso credere» dissi tra me e me.

«Oh, quelle? Non badarci.»

«Non dargli retta. Metà delle cose che dice sono cazzate» La voce femminile mi prese alla sprovvista, mi girai di scatto.

Aveva capelli castani tagliati cortissimi, con un ciuffo obliquo che le scendeva fino alla guancia.

Aveva un viso da gatto, e torreggiava su di me di più di venti centimetri. Sotto i vestiti leggeri s'intuivano muscoli da atleta.

«Sarebbe questo il tuo asso nella manica?» chiese mentre mi fissava con aria dubbiosa.

«Andiamo, una mia idea ti ha forse mai deluso?»

«Tre quarti delle tue pensate sono disastrose.»

«Vedrai. Salomone, questa è Cinzia. Vive con me.»

«Sebastiano» allungai la mano. La sua stretta era più salda di quella della maggior parte degli uomini. «Studi anche tu ingegneria?»

«Scienze Motorie» rispose, «aiuto Ale soprattutto perché mi piacciono le sfide impossibili.»

Alessio sembrava galvanizzato.

«Adesso siamo al completo! Nessuno potrà batterci!» esclamò prima di scoppiare in una risata da cattivo dei cartoni animati.

«Io ho qualche dubbio» sostenne Cinzia. «È la prima volta che gioca. Lo faranno a pezzi.»

«Facciamo una scommessa» propose Ale, «se riusciamo a recuperare le risposte di Fondamenti di Informatica, mi presenterai la tua amica, quella di aerobica.»

«Se vinco io, sceglierò il tuo guardaroba per i prossimi sei mesi. E non sarà divertente.»

Cinzia strinse la mano del coinquilino così forte da farla schiacciare.

Indossammo i sensori.

«Si parte!» Alessio sfregando si le mani.

Provai la sensazione di spostamento che accompagnava l'immersione nella rete.

L'appartamento era scomparso. Mi ritrovai in una piccola stanza spoglia, insieme a Cinzia e Ale.

«Cosa ne dici di scegliere il tuo avatar?»

Davanti a me si aprì una grande finestra, con decine di opzioni di personalizzazione, ma scelsi di mantenere il mio aspetto, e come nickname un semplice Seb.

Uscimmo dalla stanzetta per ritrovarci in una grande strada affollata da persone di ogni aspetto: da cavalieri in armatura a creature dalla pelle verde con armi futuristiche.

Ai lati delle strade c'erano vetrine piene di armi e corazze di ogni tipo.

«Dobbiamo equipaggiarti. Così è come se fossi in mutande. Tranquillo, offro io.»

In breve mi ritrovai con addosso una corazza dall'aspetto improbabile e in mano un fucile laser lungo più di un metro.

Cinzia portava sulle spalle un paio di armi simili e indossava una corazza che doveva pesare il doppio.

«Non fidarti di nessuno a parte noi. Vorranno farti la pelle per arrivare per primi alle risposte. Solo un team di massimo tre giocatori può scaricare il file una volta trovato. E si cancella automaticamente se viene copiato.»

«Chiaro. Perché allora non ci hanno ancora sparato addosso?» chiesi.

«Il gioco è diviso in aree distinte, una per ogni esame. Questa è la zona centrale, qui è vietato attaccare gli altri. Se ci provassi saresti disconnesso all'istante.»

Terminammo gli ultimi preparativi e ci recammo all'area di accesso al livello di Fondamenti di Informatica.

L'ingresso dell'area era costituito da un portale luminoso di forma circolare, con davanti una lunga coda di giocatori in attesa.

«Si entra un team alla volta, con trenta secondi di attesa tra un gruppo e l'altro.»

Quando venne il nostro turno, saltammo dentro insieme.

Venimmo accolti dal rumore di spari, esplosioni e grida.

Eravamo in mezzo a una vera e propria battaglia.

Mi gettai a terra d'istinto, per evitare di essere colpito. Sembrava di essere per le strade di una città in rovina, con edifici crollati e rottami di automobili abbandonate.

«Abbiamo venti secondi di invulnerabilità!» gridò Cinzia. «Andiamol!»

Attorno a noi, potevo vedere decine di giocatori sparare verso una zona coperta dal fumo.

Ci gettammo in una stradina laterale lontano da quella bolgia. Raggiungemmo l'interno di un grattacelo parzialmente crollato.

Alessio aprì una grande mappa olografica della zona. Tre puntini luminosi indicavano la nostra posizione.

«Tutti stanno puntando verso la Fortezza» disse indicando un grosso edificio circondato da un'ampia piazza. Eravamo molto lontani.

«Nessuno è riuscito a oltrepassare l'area che lo circonda» esclamò Cinzia, «ci sono decine di robot pronti a sparare a vista.»

«Non può essere impossibile arrivarci» dissi.

Un labirinto di vicoli circondava l'area in questione.

«Ho provato a unirmi alla battaglia. Ma se non ti ammazzano i robot, ci pensano i giocatori.»

«Ci sarà un ingresso posteriore. Passare da queste stradine?» chiesi.

«Ci sono sentinelle volanti. Se ti individuano, scatta l'allarme e ti trovi addosso una ventina di androidi. Il problema è che quei così si muovono a caso e non sai mai da dove possano sbucare.»

Racimolai i pensieri per qualche istante.

«Il caso assoluto non esiste in informatica, tutto è regolato da qualcosa» mormorai. «Mi serve un buon punto di osservazione.»

«Per cosa? Sparare alle sentinelle volanti? Ho già provato. L'allarme scatta, se una viene danneggiata.»

«Fidati di me e trovami un punto molto alto.»

Salimmo tutti e quaranta i piani della torre. Da lassù potevo vedere la battaglia che circondava la Fortezza, somigliante a un grande cubo grigio. Lo spiazzo che la circondava era pieno di rottami e macerie fra cui giocatori piccoli come formiche si stavano dando battaglia.

Non ero lì per godermi la vista.

Le sentinelle parevano dischi volanti che si muovevano in ogni direzione.

Rimasi a guardarle per diversi minuti.

Aprii un foglio olografico a mezz'aria e cominciai a digitare.

«Fantastico. Il tuo asso nella manica si è messo a fare i compiti» grugnì Cinzia.

«Zitta e lasciami lavorare» dissi.

Ci misi quasi un'ora, ma alla fine alzai lo sguardo dal foglio.

«So come arrivare alla Fortezza!» annunciai.

«Sentiamo» disse lei dubbiosa.

«Sembra che si muovano a caso. Ma in realtà sono governate da un algoritmo ben preciso» Mostrai ciò che avevo scritto, «da sotto è impossibile da notare, ma non se si ha una visione d'insieme.»

«Ah! Lo sapevo! Il tuo cervello è la chiave della vittoria!» esultò Alessio.

Studiammo un percorso che ci tenesse lontani dai dischi volanti. Una questione di tempismo con poco margine d'errore. Sfrecciammo attraverso i vicoli senza curarci della battaglia.

Potevamo farcela.

Solo in un paio di occasioni incrociammo piccole pattuglie di robot, ma Cinzia li spazzò via in un attimo.



***l'equitazione è per tutti!
con i nostri pacchetti promozionali
impara a cavalcare
come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaioni
via Cavaioni 3, Bologna - 051.58.92.18 - www.maneggiocavaioni.com - info@maneggiocavaioni.com

«Ah! Ti adoro Cinzia!» esclamò Ale. «Spartaco, quanto tempo ci resta?»

«Poco» risposi, poi mi rivolsi alla ragazza. «Com'è che il tuo nome se lo ricorda?»

«Perché l'ultima volta che mi ha chiamato Clarabella ci ha messo due settimane a far passare i lividi.»

Riprendemmo la corsa appena in tempo per non farci individuare.

Davanti a noi si apriva lo spiazzo che ci divideva dal retro della Fortezza. C'erano meno guardie rispetto alla parte frontale, ma erano comunque troppe.

«Che ore sono?» chiesi.

«Le cinque e ventinove, perché?» chiese Ale «Non dovrai andare al lavoro proprio adesso.»

«No, ho chiesto una settimana di permesso per studiare.»

«Perché me lo chiedi allora?»

«Aspetta e vedrai.»

Nel giro di pochi minuti, il rumore della battaglia dall'altro lato della fortezza raddoppiò d'intensità. Molte esplosioni provennero dai vicoli che ci eravamo lasciati alle spalle. Più di due terzi dei robot corse in direzione degli allarmi suonati dai dischi volanti.

Alessio mi fissò aggrottando le sopracciglia.

«I corsi di recupero terminano alle cinque. Lascia il tempo agli studenti di arrivare a casa e connettersi...»

«Pronti?» chiese Ale.

Ci lanciammo nella piazza sparando a tutto ciò che si muoveva.

I robot cadevano a terra ridotti a pezzi di ferraglia.

Fummo costretti a ripararci dietro un'automobile per non essere colpiti dal fuoco nemico.

La ragazza si gettò fuori dalla copertura sparando a raffica verso un gruppo di nemici in avvicinamento.

Nel giro di un minuto, il campo fu libero.

«Ragazzi, adoro quest'affare» gongolò Cinzia accarezzando l'arma.

«Forza, prima che ne arrivino altri!»

Corremmo verso l'entrata posteriore: una grande porta fatta di solido acciaio. Su una colonna lì accanto stava un piccolo schermo olografico. Lo attivai e proiettò una lunga colonna di testo.

«Si apre? Che è tutta quella roba?» chiese Ale.

«Questo» dissi scorrendo il testo, «è il programma che governa l'apertura delle porte, va corretto, o la porta non si aprirà. È una specie di enigma.»

Cominciai ad analizzare le strisce di testo.

«Non vorrei metterti fretta, ma...» Cinzia venne interrotta dall'esplosione di una granata che ci aveva mancato di poco.

«Merda! Stanno arrivando!»

«Noi ti copriamo» disse, spingendo ciò che rimaneva di un'auto per creare una barriera.

Scorsi il tutto più in fretta che potei mentre dietro di me sentivo Cinzia sparare all'impazzata, cercando di allontanare i robot.

«Trovato!» Corressi l'errore e il programma partì, ma si bloccò a un terzo dell'esecuzione.

«Merda! C'è qualcos'altro!» Ricominciai da zero.

«Ci sono addosso!» sibilò Alessio.

«Fatto!» le porte si aprirono in un istante.

Ci lanciammo all'interno mentre i colpi ci saettavano attorno.

Mi gettai sullo schermo del lato interno premendo a raffica il comando di chiusura.

Le porte si serrarono di colpo tra noi e l'orda di robot.

«E restate fuori!» gridò Alessio

Sparai al computer, che esplose con un crepitio.

«Questo ci darà un po' di tempo.»

continua...